

# L'amore senza confini nel segno di Maria

**L**o scorso 9 maggio, al seminario di Venegono, si è svolta la Festa dei fiori, dedicata come sempre ai futuri preti e agli anniversari di sacerdozio. Celebrata a pochi giorni dal centenario delle apparizioni di Fatima, la festa ha avuto un carattere spiccatamente mariano, con interventi del biblista don Franco Manzi e del teologo mons. Gianni Colzani. Nell'omelia, l'arcivescovo Scola ha ricordato ai suoi preti: «Nel sì di Maria sia ricompreso il nostro sì».

Un quadriportico del Quadriennio teologico riscaldato da uno stupendo sole primaverile ha accolto, martedì 9 maggio, la presentazione dei candidati 2017, (ormai da poche settimane ordinati, ndr), davanti all'arcivescovo Angelo Scola e a tutti i presbiteri ambrosiani accorsi per l'annuale Festa dei fiori.

Per un giorno il Seminario è tornato ad essere in maniera ancora più visibile la casa familiare, di crescita e di formazione, dei tanti sacerdoti della nostra Diocesi e soprattutto di chi quest'anno celebra un significativo anniversario di ordinazione. Tutto ciò in un clima di comunione fraterna, reso ancora più solido dalla percezione dell'affetto della madre comune, Maria, nell'altrettanto consueta ricorrenza del-

la Festa della Madonna dei Fiori, arricchita quest'anno dal centenario delle apparizioni di Fatima. Evento in occasione del quale, prima della solenne concelebrazione nella Basilica del Seminario, alla presenza anche del card. Francesco Coccopalmerio (che ha ricordato i 55 anni di Messa), don Franco Manzi, docente di Sacra Scrittura del Seminario e mons. Gianni Colzani, ordinario presso la Pontificia Università Urbaniana, hanno offerto le proprie interessanti riflessioni in un'aula Paolo VI grematissima.

## IL VALORE PROFETICO DELLE APPARIZIONI DI FATIMA

Don Franco, presentando l'esito dei più recenti studi in merito a quanto accadu-

to in terra portoghese, a Cova da Iria, nel 1917, ha evidenziato il valore profetico delle apparizioni ai tre pastorelli, Lucia dos Santos, Francisco e Jacinta Marto che, nelle tre manifestazioni angeliche e nelle sei mariane, hanno testimoniato di vivere l'esperienza di essere strumenti per veicolare un invito urgente, ormai irrinunciabile nel delicatissimo momento storico dell'epoca (verso la fine della prima guerra mondiale, che lascerà l'Europa in una situazione di profonda crisi, preludio di ulteriori tensioni e conflitti, sfociati venti anni dopo nel secondo conflitto mondiale).

Nell'ammonire il mondo sull'urgenza della preghiera, della conversione, della consacrazione alla Madonna, i tre bambini, nella loro semplicità, sono diventati memorie viventi di Cristo e, senza aggiungere nulla al tesoro della Rivelazione, come di consueto la dottrina cattolica insegna

in merito alle cosiddette rivelazioni private, si sono offerti come strumenti prediletti perché il mondo dei Risorti potesse nuovamente offrire una *chance*, un invito morale, ad un mondo terreno gravido di male, a causa di una umanità dimentica dell'amore di Dio.

*«La Chiesa, nuova famiglia attorno a Gesù, ha la sua sorgente nella fede»*

## MARIA NELLA VITA DEI PRESBITERI

Mons. Colzani, intervenendo sulla dimensione spirituale della devozione mariana nella vita del presbitero, ha invece portato il contributo della propria storia personale, sottolineando la grande riscal-

perita vissuta in merito alla pietà mariana e al suo effettivo peso non soltanto spirituale, ma altresì teologico. Maria, a lungo "ostaggio" dei privilegi dogmatici che, a titolo di onore, le sono stati attribuiti lungo la storia, ha rischiato infatti di essere relegata nella contemporaneità ai margini di un'autentica spiritualità cristiana, soprattutto presbiterale.

Colzani, partendo da una intuizione mutuata da Guardini, ha evidenziato invece che proprio Maria «poté ciò che sulla terra, cristianamente, è più importante dell'intendere: ella credette» (Meditazioni sulla persona e la vita di N. S. Gesù Cristo di Romano Guardini, Vita e Pensiero, 1962) e che, proprio in base a ciò, sia venuto il tempo di rappresentare il volto nuovo del presbitero auspicato da papa Francesco per una Chiesa sempre più in uscita, modellando la consacrazione sacerdotale sulla dimensione oblativa di Maria.

## L'OMELIA DI SCOLA

Durante il successivo Pontificale in Basilica, dopo le parole introduttive del rettore del Seminario, mons. Michele Di Tolve, il cardinale Scola, sempre richiamandosi all'esperienza di Maria, ha commentato le letture del giorno evidenziando che: «Il contenuto dell'evangelizzazione è semplice, chiaro e rivolto a tutti, sempre, in ogni epoca della storia, anche in questa nostra narcisistica epoca post moderna: Gesù è il Signore, che la Bibbia di Gerusalemme dice di leggere come sovrano del Regno della fine dei tempi, sovrano in senso compiuto... Evangelizzare oggi, uscire, vivere per intero il campo che è il mondo, implica quindi un annuncio chiaro e forte di Gesù come Signore capace di manifestare che noi tutti viviamo questa appartenenza, noi prendiamo parte a Lui, senza falsa umiltà, come Gesù disse a Pietro, che voleva tirarsi indietro dalla lavanda... Il



La presentazione dei candidati al sacerdozio nel quadriportico del Seminario.



L'arcivescovo Angelo Scola alla Festa dei fiori.



A destra, i candidati 2017 durante la Festa dei fiori in Seminario a Venegono. Sotto, l'omelia del cardinale Angelo Scola. Nel box alla pagina successiva, mons. Agostino Leoni con le nipoti.

Vangelo di oggi (Mc 3,31-35) ci dice che intorno a Gesù era seduta molta folla. L'evangelista Marco scolpisce così in brevi tratti l'icona stessa della Chiesa, come stiamo realizzando da noi in questa Santa Eucarestia... La Chiesa, la nuova famiglia raccolta attorno a Lui.

**«I vincoli della nuova parentela esprimono una familiarità donata e scelta»**

Ma lo stesso Vangelo marca bene la differenza di questa nuova famiglia con la famiglia del sangue, che da fuori lo rivendica... Gesù non concede il minimo spazio all'equivoco... chi fa la volontà di Dio costui è per me fratello, sorella e madre. La condizione per avere parte a questa nuova parentela è la fede in Lui, fede che deve giungere fino all'obbedienza, al "sì" deciso, per quanto tormentato e talora con-



fuso, alla volontà del Padre». Proprio come «Maria, che pure andò coi parenti a reclamarlo, diventa in profondità la prima ad accettare e a riconoscere questa condizione, a tal punto che sant'Agostino disse una

cosa davvero impressionante e non facile per noi da capire: «Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo». Impressionante! Questo perché la fede è veramente la sorgente della nuova parentela, della nuova familiarità... i vincoli della nuova parentela sono di tipo profondamente familiare, radicalmente affettivo e non sono solo vincoli associativi, solidaristici, di progetto e di puro incarico, essi esprimono una familiarità donata e scelta, reale, più profonda e non più annacquata e superficiale di quella della carne e del sangue, cosa su cui il celibato ha molto da insegnarci». Affinché queste non restino solo parole e si realizzi una sincera dinamica presbiterale, l'Arcivescovo ha indicato, sulla scia del capitolo 12 della Lettera di San Paolo ai Romani, alcuni inequivocabili caratteri: «Gareggiate nello stimarvi a vicenda - quanto siamo lontani dall'accettare come conveniente chiunque ci sia messo vicino! - stimatevi a priori... siate lieti nella speranza - la gioia spesso è sotterrata da ansie, preoccupazioni, angosce e problemi...-, siate costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera», fi-

no a contemplare la «vertigine dell'amare»: «Benedite coloro che vi perseguitano!», lasciando quindi a ciascuno l'onere di interrogarsi in merito e invitando tutti a ringraziare e pregare per le vocazioni, per i cammini giovanili che la Chiesa milanese sta proponendo e, ovviamente, per i «Fiori» (i candidati) del 2017.

**«Gareggiate nello stimarvi a vicenda, benedite coloro che vi perseguitano»**

Al termine della celebrazione, in un quadriportico addobbato a festa, sono stati presentati ufficialmente i candidati al sacerdozio che, in un tripudio di muri di paloncini da far scoppiare o liberare nel cielo, di musica ed esplosioni di coriandoli, hanno fatto sentire a tutti i presenti la gioia di donare la vita «con amore che non conosce confini», come recita il loro motto.

**Luca Rago,**  
V teologia

**Per i 70 anni di Messa di mons. Leoni**

Pubblichiamo gli auguri di don Vittorio Locatelli, residente alla casa «San Giacomo» di Varese, a mons. Agostino Leoni per il suo settantesimo di ordinazione sacerdotale.

A lui si aggiungono i seminaristi di III teologia, che ben conoscono il festeggiato, in quanto nella medesima casa di riposo vivono un'importante esperienza caritativa, accanto ai preti anziani.

«La vita dell'uomo sulla terra è settant'anni», si leggeva una volta nel Salmo che riecheggia, severo e solenne, anche in chiesa. «Ottanta per i più robusti», continuava nel versetto seguente, e questo recando sollievo e speranza di longevità ai presenti.

Tuttavia oggi, o caro mons. Agostino, noi siamo qui per onorare non il settantesimo anno di vita o di nascita in questa terra, bensì il settantesimo anno di vita sacerdotale, i settant'anni da prete, cioè da quando, esattamente il 31 maggio 1947, sei stato consacrato nel Duomo di Milano dal Beato card. Alfredo Ildefonso Schuster. Quante Messe, uffici, benedizioni e altri sacramenti son passati per le tue mani, candide e immacolate, quando trepidante alzavi al cielo l'ostia consacrata, sorreggendo Gesù, Crocifisso, Risorto e asceso al cielo per l'universale salvezza.

A Bosto, all'ospedale di Circolo, a Biumo Inferiore, i tuoi gesti ed i tuoi anni fecondi di bene sono ancora ricordati ed amati come quelli di un Padre e di un maestro di umanità che non si riesce a scordare. Sei passato di luogo in luogo, per lo più nella tua e nostra cara Varese, e sempre là dove l'obbedienza al Vescovo ti ha collocato, felice ancora.

Hai visitato, su incarico del vicario Ferrari, molti preti anziani ed ammalati, cercando di recare conforto e preghiere ai cuori stanchi o smarriti per l'usura di un tempo che scorre inesorabile.

Per tanti sei stato rifugio e consolazione quando le ultime età della vita ti allungano i giorni, ma ti abbreviano il sorriso, che tarda a venire, perché magari sei messo da parte, in un cantuccio, magari anche solo.

Eppure tu andavi a trovare anche questi,



andavi in macchina con altri preti, andavi volentieri, a tuo rischio, e magari dopo ti facevi anche male, visitando luoghi lontani e santuari.

Ora che i tuoi settant'anni di vita sacerdotale han perso forse lo smalto di un tempo, non hai certo perso la fervida fede e la preghiera frequente.

Noi ti siamo ancora vicini, con i tuoi parenti, nipoti e amici.

Ti vogliamo sempre bene, ancor più bene di quando la passata gioventù ti portava altrove, lontano da noi, in cerca di chissà quali volti di amici e sacerdoti.

Le tue mani han per molti anni e lustri ben spezzato e distribuito ai fedeli devoti il quotidiano Pane Eucaristico, che ci vuole fratelli e sorelle dell'unico grande Figlio dell'Eterno Padre.

Le tue labbra quante volte han consolato i cuori afflitti delle corsie dell'ospedale e le coscienze deluse dei penitenti, che tu rianimavi, fidenti e lieti di accostarsi ad un Padre dalle braccia pietose ed aperte.

Noi vorremmo dirti anche «grazie» e ancor più volte «bravo!» per la tua presenza discreta e attenta, per i tuoi occhi ancor vispi ed accorti, per le tue parole pur brevi, ma ancora sagge, quando vuoi.

La fede nella vita di un prete è importante, se sfocia nella speranza e si accresce nella carità.

La tua fede rischiarò sempre una lunga vita radicata nella Chiesa, che hai amato e servito per più di settant'anni.

**Don Vittorio**

